

Editoriale:

Cancel culture: oltre l'identitarismo, verso l'identità, a partire dalla persona

Di Marco Piccinno

In occasione dell'insediamento di Joe Biden alla Casa Bianca, la poetessa Amanda Gorman recita un suo componimento che riscuote notevole successo. Un editore olandese decide di portarlo a pubblicazione e ne affida la traduzione a Marieke Lucas, uno dei più autorevoli scrittori olandesi. Alcune attiviste contestano tale decisione poiché, a loro avviso, l'editore non avrebbe dovuto assegnare la traduzione di una scrittrice di colore ad un uomo di razza bianca. L'impatto della protesta è talmente incisivo che lo scrittore olandese rinuncia alla traduzione.

Negli ultimi tempi, l'Università di Berkeley ha deciso di mutare il nome di alcune istituzioni e dei suoi edifici allo scopo di rimuovere quei riferimenti a un passato confliggente con il sistema di valori del mondo contemporaneo.

Infine, una scuola superiore del Massachusetts ha eliminato dal curriculum addirittura la lettura dell'Odissea in quanto sessista.

Quelli appena descritti sono soltanto alcune manifestazioni del più generalizzato fenomeno della *Cancel Culture*, cioè di quel movimento culturale che sostiene l'esclusione dal contesto sociale e culturale di tutto quell'insieme di produzioni ritenute confliggenti con i valori vigenti, oppure offensive dell'identità di alcuni gruppi sociali.

Sempre in ambito culturale e accademico, una particolare declinazione di questo atteggiamento si riscontra nel movimento della *decolonizing classics*, che promuove l'eliminazione dello studio dei classici dai programmi scolastici e dai percorsi universitari sulla base del presupposto che l'universo culturale dal quale traggono origine tali opere ammetteva pratiche sociali, come per esempio la schiavitù, avvertite come profondamente distoniche non soltanto rispetto ai parametri culturali attuali, ma più in generale, rispetto al comune senso di umanità.

Per quanto tali manifestazioni possano trarre origine per ragioni condivisibili (per esempio la difesa dei diritti umani e il contrasto a qualunque forma di discriminazione), non sono tuttavia esenti da elementi di criticità, le quali si evidenziano rispetto ad alcune questioni di marcata rilevanza pedagogica ed educativa: il significato del divenire storico; i paradossi impliciti in tali pratiche; il significato educativo dei processi identitari.

Il primo elemento di criticità si può ravvisare nell'interpretazione del rapporto tra presente e passato e, più in generale, tra i diversi sistemi di appartenenza. Tali distonie emergono con particolare pregnanza nell'ambito di quella particolare declinazione della *cancel culture* rappresentata dal già citato movimento del *decolonizing classics*: il rifiuto dei classici viene motivato, in questo caso, portando in evidenza le pratiche schiaviste e discriminatorie perpetrate in quel periodo storico sulle popolazioni sottomesse dai greci e dai latini.

Tali posizioni, tuttavia, “omettono di considerare come quei popoli sottomessi dai greci e romani avevano, a loro volta, compiuto lo stesso misfatto sui popoli anteriori. Purtroppo la storia non è solo progresso e sviluppo, è anche una vicenda di continue sopraffazioni...Non si può scorrere a ritroso nel tempo e decidere di fare arbitrariamente *stop!* Ad un determinato stadio culturale identificato come assoluto quasi che prima non fosse mai accaduto nulla... riusciremmo solo a perdere coscienza di noi stessi (Bettini, pp. 103-105). Del resto,

Un conto è affermare che è del tutto legittimo leggere i fenomeni culturali del passato con i criteri interpretativi del presente, altro conto è sostenere, in nome di tali criteri interpretativi, la cancellazione dal presente di contenuti, forme e manifestazioni culturali consegnateci dal passato.

Un ulteriore elemento di criticità che insiste sulla *cancel cultur* può essere identificato nella cosiddetta *fascinazione della sineddoche* (Bettini pag....) e più in generale nella tendenza alla riduzione dal complesso al semplice (E. Morin, p. 24).

Per quanto tali fenomeni attengano a domini scientifici differenti, essi appaiono, tuttavia, fondati sull'identificazione rigida pervasiva della realtà multidimensionale con una sola delle sue variabili.

L'esito più immediato di tale processo si può ravvisare

nella perdita della poliedrica ricchezza insita nelle esperienze personali e conoscitive, nonché nell'incapacità di cogliere le sollecitazioni progettuali che possono derivare dalla considerazione più ampia delle componenti implicite nella realtà in cui siamo immersi.

La pervasività critica di questo dinamismo emerge in quella particolare declinazione della *cancel culture* rappresentata dal *decolonizing classics*. Identificare pervasivamente e criticamente la complessità multidimensionale di quel mondo con alcuni suoi aspetti - sicuramente deleteri -, vuol dire incorrere in quell'atteggiamento “sineddotico” e riduzionistico che impedisce di riconoscere la ricchezza e il profondo senso di umanità che quel mondo ha insegnato alla storia; allo stesso tempo è altrettanto vero che le posizioni fortemente critiche di questo movimento incorrono in una marcata situazione di paradosso, poiché coloro che contestano i classici lo fanno proprio appellandosi a quegli stessi valori di

umanità, di dignità, di valorizzazione dell'uomo che la civiltà dei classici ha prodotto e che, loro malgrado, ha consegnato anche a loro.

I fenomeni sociali appena descritti, pur essendo desunti da ambiti di esperienza differenti, provano una particolare cifra interpretativa nel profilo paradigmatico a partire dal quale essi interpretano la relazione tra identità e differenza.

Nel perimetro della *cancel culture*, il riferimento epistemico che viene assunto come criterio regolatore dell'affermazione identitaria appare strettamente correlato alla negazione delle identità differenti; nella fattispecie, esso sembra orientato verso esiti paradossali, evidenti nel tentativo di affermare la propria "differenza" attraverso la neutralizzazione delle differenze altrui.

La connotazione critica che ha assunto la dimensione identitaria nell'ambito dei fenomeni sopra evidenziati ha indotto alcuni studiosi a circoscrivere se non addirittura ad azzerare, il portato evolutivo di tale dimensione della soggettività. Significative, al riguardo, appaiono le posizioni di coloro che sostengono la necessità di superare i confini d'Italia costruito a vantaggio di una concezione più generalizzata, individuata, in modo specifico nella nozione di *persona* (Bettini, p. 25).

In ogni caso, per quanto le posizioni espresse conservino significativi margini di fondatezza, si rende tuttavia necessario approfondire il principio che attribuisce le presunte tare epistemiche della *cancel culture* al concetto di identità.

Sotto tale profilo, appare plausibile affermare che ciò che porta alla scotomizzazione e alla elisione di ciò che è dissonante rispetto ai propri riferimenti identitari non sia l'identità in sé stessa, bensì quello che possiamo chiamare l'*identitarismo*. Esso consiste nel paradigma epistemico, che, in modo più o meno consapevole, identifica la configurazione specifica dell'identità umana con l'identità intesa in senso logico, cioè con l'identità fondata esclusivamente sul principio di "non contraddizione", il quale induce a codificare come "contraddittorio" (appunto) tutto ciò che si dimostra difforme dal proprio nucleo fondativo, assunto, per altro verso, come metro di misura e di legittimazione delle esperienze anche complesse.

Allo stesso tempo, analoghe esigenze di approfondimento sono richieste dal riferimento alla persona, assunta chiave di lettura orientata al superamento delle criticità evidenziate. Il costrutto in esame può rappresentare un adeguato punto di riferimento nella misura in cui porta in evidenza che, i soggetti coinvolti nei processi culturali, "prima di ogni altra determinazione, sono umani -ovvero sono persone, una definizione bellissima perché non qualifica gli esseri umani né in base al sesso né in base al genere

né in base alle carenze sessuali né in base alla provenienza etnica geografica e così via” (Bettini, cit. p. 38).

Il concetto di persona così interpretato tuttavia, per quanto possa rappresentare la premessa idonea a superare le criticità indotte dalle declinazioni identitariste della cancel culture, non costituisce una risposta compiuta a tali concezioni, poiché rischia di rendere la persona un tutto indistinto, che ammette qualunque performance come manifestazione dell’umano (persona e tutto ciò che deriva o emana da un soggetto che si definisce umano).

Il fatto di ravvisare nel riferimento alla persona la possibilità di superare le criticità della cancel culture rappresenta sicuramente un punto di partenza produttivo per la problematizzazione di tale fenomeno sociale, a patto, però, che il riferimento a tale costrutto venga assunto non per relativizzare neutralizzare le differenze, ma per fare in modo di affrancare le differenze dalle interpretazioni conflittuali, senza negarle.

Se infatti è indubbio il fatto che la persona trascende i tratti specificatamente identitari, rimane tuttavia altrettanto indubitabile il fatto che, come afferma sempre E. Mounier, , che essa si afferma soltanto nella condizione (p. 93 ss) e che, pertanto, soltanto attraverso quelle determinazioni può trovare la possibilità di dare compimento alle sue istanze fondative.

Il presente lavoro si prefigge lo scopo di approfondire tali processi, cioè di proporre una prima formalizzazione dei criteri e delle procedure che consentono di trascendere le scotomizzazioni identitarie prodotte dalla *Cancel culture* e di delineare i contorni di un percorso evolutivo che garantisca alla soggettività la capacità di aprirsi al mondo rimando centrata in se stessa, oppure (analogamente), di rimanere sede delle proprie scelte senza perdere la capacità di costruire un sistema produttivo con gli altri e con le differenze.

Riferimenti bibliografici

Bettini, M. (2023). *Chi ha paura dei graci e dei romani? Dialogo e Cancel Culture*. Torino: Einaudi.

Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.

Morin, E. (2002). *L'identità umana*. Milano: Raffaello Cortina.

Morin, E. (2002a). *La testa ben fatta*. Milano: Raffaello Cortina.

Mounier, E. (2008). *Il personalismo*. Roma: Ave.

Piacenza, D. (2023). *La correzione del mondo. cancel culture, politicamente corretto e i nuovi fantasmi della società frammentata*. Torino: Einaudi.